

DER SPIEGEL

23.01.2026

Shock e opportunità

Geopolitica - L'imperialismo di Donald Trump minaccia l'Europa, ma il Vecchio Continente continua a trattare il presidente degli Stati Uniti come un partner. Eppure l'UE avrebbe tutti i mezzi per difendersi: basta solo volerlo.



Anti-Trump-Proteste auf Grönland am 17. Januar: »Wenn ihr Nein sagt, werden wir uns daran erinnern!«

di Simon Book, Konstantin von Hammerstein, Timo Lehmann, Ann-Katrin Müller, Benedikt MüllerArnold, René Pfister, Marcel Rosenbach

Una delle costanti più affidabili del secondo mandato di Donald Trump è che risponde alla debolezza con la brutalità. Il presidente francese Emmanuel Macron ha corteggiato Trump come nessun altro capo di Stato in Europa. Ha invitato il presidente degli Stati Uniti e sua moglie Melania a cena sulla Torre Eiffel. E all'inaugurazione della cattedrale di Notre-Dame restaurata. Erano viaggi che promettono a Trump immagini gloriose e che lui ha intrapreso volentieri. Ma ciò non gli ha impedito di deridere il collega francese all'inizio di gennaio in un discorso davanti ai membri del Congresso degli Stati Uniti, definendolo un piagnucoloso smidollato, un politico che nelle telefonate interne implora di non rendere pubblica la sua debolezza. «Per favore, Donald, non dirlo alla mia gente!», lo imitò.

Quando Trump minacciò l'estate scorsa di imporre dazi doganali all'Unione Europea, la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen volò in Scozia per incontrare Trump in un golf club. Lì ha negoziato un accordo che prevede che in futuro le merci europee esportate negli Stati Uniti saranno soggette a dazi doganali fino al 15%, mentre molti prodotti americani entreranno nell'UE senza sovrattasse. È stato un accordo che può essere definito con benevolenza «scandaloso». Ciò non ha tuttavia impedito alla

von der Leyen di venderlo come un successo. Il comportamento dei vertici dell'UE è stato così deplorevole che Trump ha colto la prima occasione per mettere ulteriormente alla prova la soglia di tolleranza degli europei. Lo scorso fine settimana ha annunciato che avrebbe applicato dazi doganali fino al 25% sulle importazioni provenienti da otto paesi europei fino a quando non fosse stato raggiunto un accordo per l'isola di Groenlandia. Trump ha dichiarato più volte di voler annettere l'isola agli Stati Uniti, nonostante appartenga alla Danimarca, stretto alleato degli Stati Uniti e membro fondatore della NATO. Mercoledì sera il presidente americano ha sospeso la sua minaccia di dazi doganali e ha dichiarato che esiste un accordo quadro per il futuro della Groenlandia, negoziato con il segretario generale della NATO Mark Rutte. Non si parla più di anessione della Groenlandia. Ma quanto dureranno le parole di questo presidente? Mercoledì pomeriggio, al vertice economico mondiale di Davos, Trump aveva ancora dichiarato che sarebbe stato molto grato se gli europei avessero ceduto volontariamente la Groenlandia. «Se direte di no, ce ne ricorderemo». Non è così che parla un presidente. È così che parla un boss mafioso.

Gli europei trarranno le giuste conclusioni? Il governatore della California Gavin Newsom ha definito «patetico» il comportamento degli europei a Davos. E la domanda è: gli europei hanno solo guadagnato un po' di tempo? Trump vuole passare alla storia come il presidente che ha ampliato il territorio degli Stati Uniti, come fece un tempo il presidente Thomas Jefferson. Con l'acquisto della Louisiana nel 1803, Jefferson ampliò la superficie del suo Paese di oltre due milioni di chilometri quadrati, aggiungendo tra l'altro i futuri Stati dell'Arkansas, dell'Oklahoma, del Kansas e del Nebraska. «Considereremo nuovamente gli Stati Uniti come una nazione in crescita, che aumenta la sua prosperità, espande i suoi confini, costruisce città, alza le aspettative e porta la sua bandiera verso nuovi e magnifici orizzonti», ha dichiarato Trump durante il suo giuramento il 20 gennaio 2025.

Un anno dopo, è chiaro che Trump non si ferma davanti agli ex partner nel suo imperialismo. Le future generazioni di storici si scervelleranno per capire se Trump sia più un problema politico o psicopatologico: un presidente che in un SMS al primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre si lamenta del fatto che «il suo Paese» gli neghi il Premio Nobel per la Pace e che quindi non sente più l'obbligo di pensare «solo alla pace». Ma è evidente che sotto Trump gli Stati Uniti sono passati dall'essere un partner a un nemico dell'Europa. Trump condivide con il presidente russo Vladimir Putin l'intenzione di dividere gli europei e rafforzare quei partiti populisti di destra che vogliono distruggere l'Unione Europea. E con il presidente cinese Xi Jinping lo accomuna la convinzione che il mondo debba essere suddiviso in zone di influenza in cui le grandi potenze regnano praticamente senza limiti. «L'influenza eccessiva delle nazioni più grandi, più ricche e più forti è una verità senza tempo delle relazioni internazionali», si legge nella strategia di sicurezza dell'amministrazione Trump.

Per l'Europa, la presidenza di Trump è allo stesso tempo uno shock e un'opportunità. Essa rivela con estrema chiarezza quanto il vecchio continente sia diventato dipendente dagli Stati Uniti negli ultimi decenni. Gli europei non producono aerei da combattimento moderni in grado di competere con i jet stealth americani di quinta generazione. Non hanno società di carte di credito né aziende di intelligenza artificiale che possano competere anche solo lontanamente con la concorrenza americana. Non dispongono di un'efficace deterrenza nucleare comune. E ai vertici dell'UE a Bruxelles manca la forza politica per cambiare le cose.

Trump ha ordinato il colpo di Stato militare in Venezuela senza informare preventivamente il Congresso americano; il suo appetito imperiale verso l'estero corrisponde a un potere quasi illimitato all'interno. Il Parlamento europeo è riuscito nell'impresa di rinviare l'entrata in vigore dell'accordo commerciale Mercosur con il Sud America al culmine della crisi della Groenlandia, nonostante fosse proprio la risposta

giusta all'imperialismo di Trump. Un fronte trasversale composto da deputati dei Verdi, della Sinistra e dell'AfD ha contribuito a inviare un fatale segnale di debolezza: l'Europa si sta disgregando proprio nel momento in cui è fondamentale opporsi agli Stati Uniti. Trump vuole chiaramente trasformare l'Europa in un avamposto degli Stati Uniti, una colonia che può dominare politicamente e da cui può strappare pezzi a suo piacimento. Se gli europei non si oppongono con decisione a questo piano, diventeranno vassalli degli Stati Uniti. Cosa impedirebbe allora al presidente degli Stati Uniti di annettere l'Islanda, che fa parte dello Spazio economico europeo? O le Azzorre, che si trovano nell'Atlantico a metà strada dagli Stati Uniti e appartengono al Portogallo? Cosa gli impedirebbe di imporre dazi punitivi alla Germania se la candidata alla cancelleria dell'AfD Alice Weidel affermasse, dopo le prossime elezioni federali, che le è stata rubata la vittoria?

Il presidente degli Stati Uniti ha già minacciato di imporre un dazio del 200% sul vino e lo champagne francesi dopo che Macron ha rifiutato di entrare nel "Consiglio di pace" di Trump, che dovrebbe costituire un'alternativa all'ONU da lui tanto odiata. L'era Trump potrebbe però anche diventare la seconda nascita dell'UE. Già la sua fondazione è stata un miracolo: il tentativo, dopo secoli di guerre e devastazioni, di creare un ordine di pace che risolvesse i conflitti attraverso la mediazione e il dialogo invece che con la violenza. Nonostante tutte le contraddizioni e le battute d'arresto, prima la Comunità Europea e poi l'UE sono diventate una storia di successo senza precedenti. Ora, in questo nuovo mondo, sono costrette a compiere un passo paradossale: se vuole sopravvivere nella giungla del potere degli imperi, deve acquisire riflessi imperiali: deve essere pronta a difendere il proprio territorio e la propria sovranità verso l'esterno e a combattere all'interno quelle forze che si alleano con i nemici dell'Europa. Deve imparare a usare la sua forza economica come arma politica e a promuovere strategicamente la sua industria per non diventare ricattabile. E allo stesso tempo deve stringere alleanze con paesi e regioni che si oppongono all'imperialismo statunitense. Sarebbe uno sforzo che l'Europa non ha dovuto affrontare dalla fine della seconda guerra mondiale. Ma l'urgenza del momento potrebbe spezzare le resistenze che finora hanno impedito il cambiamento. E la sfacciataggine di Trump potrebbe rafforzare le forze filo-europee.

Già ora l'AfD in Germania e l'estrema destra del Rassemblement National (RN) in Francia fanno fatica a spiegare la loro politica di avvicinamento al presidente degli Stati Uniti. Cosa dovrebbe fare esattamente l'Europa? L'ostacolo più grande è rappresentato dalla politica estera e di difesa. Essa è il nucleo della sovranità nazionale e né la Francia, né l'Italia, né la Germania sono state finora disposte a fare concessioni significative in questo campo. Ciò ha però l'assurda conseguenza che tutti insieme dipendono spesso dagli Stati Uniti. In nessun altro ambito questo è più evidente che nella politica di difesa. Complessivamente dodici paesi europei hanno ordinato o già acquistato il caccia americano F-35, anche se secondo gli esperti, a causa del suo sofisticato software, può essere rapidamente messo fuori uso se la Casa Bianca lo desidera.

Se gli europei vogliono difendersi da soli, hanno bisogno di una politica di armamento simile a quella degli Stati Uniti, dove le armi sono ampiamente standardizzate, dal carro armato M1 Abrams alla M17, la pistola standard delle forze armate statunitensi. Mentre gli Stati Uniti si accontentano di circa 30 sistemi per le armi pesanti, ovvero carri armati, navi da guerra o aerei da combattimento, in caso di emergenza gli europei entrerebbero in guerra con circa 180 tipi diversi: un incubo logistico. Per risolvere il caos, gli europei non dovrebbero solo smettere di proteggere le loro industrie nazionali degli armamenti. Dovrebbero anche accettare un commissario europeo per gli armamenti che, in caso di controversia, decida e ordini ciò che è più sensato per la comunità.

Impossibile? Politicamente irrealizzabile? In passato era vero. Ma qual è l'alternativa? Gli europei vogliono rimanere dipendenti dagli Stati Uniti e continuare a spendere ogni anno decine di miliardi per le armi

americane? Altrettanto esistenziale è la deterrenza nucleare nei confronti della potenza atomica russa. Solo gli incorreggibili ottimisti credono ancora che Donald Trump sia disposto a difendere l'Europa, rischiando una guerra nucleare sul suolo americano. Pochissime cose contraddicono la dottrina "America First" di Trump più della promessa di assistenza della NATO. In fondo, non sarebbe così difficile creare uno scudo nucleare europeo. Gli europei potrebbero partecipare all'ampliamento della Force de Frappe francese e in cambio chiedere al presidente francese di modificare la dottrina nucleare del suo Paese in modo che l'intera UE sia protetta dalle testate nucleari francesi. I critici obiettano che nessun presidente farà promesse così ambiziose e che, tra l'altro, la forte leader del RN Marine Le Pen, che potrebbe entrare all'Eliseo all'inizio dell'estate 2027, ha categoricamente escluso l'estensione dello scudo nucleare all'Europa.

Le preoccupazioni non sono infondate. Se le si prende sul serio, c'è solo una vera alternativa: una coalizione di volenterosi guidata dalla Germania che costruisca una propria potenza nucleare e protegga così il continente. Le riserve su questa idea riempiono già metri di scaffali: la Germania sarebbe obbligata a rimanere libera da armi nucleari da accordi internazionali come il Trattato di non proliferazione nucleare e il Trattato Due più Quattro. La sfiducia nei confronti della Germania sarebbe troppo grande per permettere un'idea del genere. L'armamento nucleare della Germania innescherebbe una spirale di armamenti nucleari. Tutto vero. Ma l'inazione rende l'Europa ricattabile dal Cremlino, che ha nel suo arsenale circa 1700 testate nucleari pronte all'uso. Negli ultimi anni, non solo i politici europei, ma anche gli esperti di sicurezza e i giornalisti sono stati molto bravi a spiegare cosa non è possibile fare. Ma questo è un lusso che l'Europa non può più permettersi.

Il minimo che gli europei devono fare è creare un'alleanza di paesi chiave che si sentano responsabili della sicurezza del continente: ne farebbero parte la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia, la Polonia e, idealmente, anche l'Ucraina, che dispone dell'esercito più grande e collaudato in Europa. La nuova alleanza potrebbe continuare a utilizzare l'attuale struttura di comando della NATO, anche se Trump decidesse di voltare le spalle all'alleanza. Gli europei non sono ancora in grado di sostituire molte delle prestazioni degli americani, dal rifornimento aereo ai sistemi di difesa antiaerea. Ma esistono standard comuni e procedure consolidate a cui si potrebbe ricorrere. Tuttavia, la migliore strategia di difesa non servirà a nulla se l'Europa non si unirà politicamente. Gli Stati Uniti d'Europa erano considerati un'idea bizzarra di romantici politici. Ma alla luce della rivoluzione di Trump, improvvisamente appaiono come una risposta realistica a un mondo sempre più minaccioso.

Naturalmente la strada da percorrere è lunga, ma ci sono modi per conferire già ora più potere alla leadership dell'UE. I partiti europei potrebbero candidare un leader e garantire che, in caso di successo, diventi effettivamente presidente della Commissione. Allo stesso tempo, la carica di presidente del Consiglio potrebbe essere fusa con quella di presidente della Commissione. Dal punto di vista finanziario, l'UE dovrebbe riscuotere le proprie imposte e attuare una politica di investimento attiva. L'Europa ha bisogno di un proprio servizio segreto per liberarsi dalla dipendenza dai servizi americani. Il principio dell'unanimità su quasi tutte le questioni di politica estera e di sicurezza è un retaggio del passato che indebolisce l'Europa.

Molte di queste idee sono già state avanzate da tempo. Alcune sono state formulate dalla "Conferenza sul futuro dell'Europa". Nel 2022 il Parlamento europeo ha chiesto una convenzione per metterle in atto. Tuttavia, il Consiglio europeo, che ha la competenza esclusiva di convocarla, non ha reagito. I governi degli Stati membri temono la perdita di potere e importanza e finora hanno ritenuto che il tema dell'Europa non fosse vincente nelle elezioni nazionali. Ma è ancora vero in un momento in cui l'UE agisce come una

potenza protettrice contro Trump e i cattivi di questo mondo? L'Europa appare così debole solo perché finora non ha saputo usare il suo potere.

Dal punto di vista economico, l'UE è un gigante, il secondo mercato interno più grande al mondo con 450 milioni di consumatori e un prodotto interno lordo di oltre 18 trilioni di euro. L'UE ha il potere di smantellare i cartelli e di far rispettare le regole di mercato. Può punire le aziende che si considerano uno strumento di disinformazione politica e ricatto. Deve solo volerlo. Trump vede l'industria tecnologica americana come uno strumento delle sue ambizioni imperiali. Ma la verità è anche che la Silicon Valley è impensabile senza gli affari con l'Europa. Secondo un recente studio dell'Istituto dell'economia tedesca, le aziende e i consumatori europei hanno recentemente acquistato il 68% del loro software dagli Stati Uniti, con un deficit commerciale di 95 miliardi di dollari all'anno nei servizi verso l'America. In altre parole, l'Europa è un mercato a cui i boss tecnologici della California non possono rinunciare. La Cina è quasi completamente fuori gioco, anche a causa della rivalità politica con gli Stati Uniti. In Africa e Sud America è relativamente difficile guadagnare denaro. Se l'Europa passasse a soluzioni software nazionali, il prezzo delle azioni di Meta, Google e Microsoft subirebbe inevitabilmente un crollo. E poiché molti americani hanno investito i propri risparmi pensionistici in azioni, ciò susciterebbe immediatamente il malcontento dell'elettorato di Trump.

La Cina ha dimostrato come si può danneggiare il governo degli Stati Uniti. Dopo che Trump aveva annunciato dazi all'importazione superiori al 100%, la Cina ha bloccato tutte le esportazioni di terre rare, che sono estremamente importanti per la produzione di chip e componenti elettronici negli Stati Uniti. Inoltre, il Paese ha temporaneamente sospeso l'importazione di soia americana prodotta dagli agricoltori del Midwest, che sono tra i principali sostenitori di Trump. Nel frattempo, Pechino paga in parte dazi inferiori rispetto all'UE. «La Cina era l'unico Paese che aveva i mezzi per convincere Trump a cedere», ha affermato la scorsa settimana uno stretto collaboratore del cancelliere Friedrich Merz. Ma la verità è anche che la Cina, a differenza dell'Europa, era disposta a scontrarsi con il governo statunitense.

L'UE non ha nemmeno provato a mostrare a Trump gli strumenti di tortura, ad esempio sul mercato finanziario. Gli Stati Uniti controllano il business delle carte di credito. Tuttavia, un nodo centrale del flusso finanziario globale si trova in Belgio: il sistema Swift, attraverso il quale le banche di 200 paesi comunicano tra loro e senza il quale difficilmente sarebbe possibile effettuare bonifici internazionali. Già nel 2022 Swift è stato utilizzato come arma per escludere i russi dai pagamenti internazionali. Sarebbe ancora più semplice se la Deutsche Bundesbank ritirasse le sue riserve auree dalla Federal Reserve. Per motivi di vecchia amicizia, a New York sono depositate circa 1236 tonnellate, più di un terzo delle riserve. Valore di mercato attuale: circa 180 miliardi di euro. Riporle nei caveau di Francoforte o Londra sarebbe più di un atto simbolico. E, non da ultimo, l'UE potrebbe decidere da un giorno all'altro di effettuare le sue transazioni estere in euro e non, come finora, per quasi la metà in dollari USA. In questo modo l'Europa rafforzerebbe la propria piazza finanziaria interna, a scapito della valuta di riferimento statunitense.

Il Digital Services Act e altre leggi dell'UE offrono ogni possibilità di punire le aziende tecnologiche come Meta o X che non rispettano le norme europee. Una tassa digitale colpirebbe duramente le aziende tecnologiche. E l'UE potrebbe aderire all'iniziativa del presidente francese Macron e vietare i social media ai giovani sotto i 15 anni. Sarebbe un chiaro segnale che l'Europa ha compreso quanto siano dannose piattaforme come Instagram per il cervello dei giovani. E un segnale che l'Europa non è disposta a lasciare che il dibattito civile venga distrutto dai "social media", i cui algoritmi funzionano in modo tale da promuovere le opinioni più estreme.

Tuttavia, la pressione politica avrà effetto solo se l'Europa sarà in grado di tenere il passo tecnologicamente a lungo termine. Al momento, il vantaggio degli Stati Uniti nello sviluppo dell'intelligenza artificiale sembra irraggiungibile. Tutte le grandi aziende hanno sede in California e solo quest'anno dovrebbero essere investiti più di 500 miliardi di dollari nella nuova tecnologia. Ma l'Europa ha già dimostrato in passato di essere in grado di costruire un'industria strategicamente importante. All'inizio degli anni Settanta, l'Europa era in ritardo rispetto agli Stati Uniti nella tecnologia aeronautica proprio come lo è oggi nel campo dell'intelligenza artificiale. «La domanda è se gli europei saranno ancora in grado di produrre e vendere un aereo di linea delle dimensioni di un wide-body», disse l'allora leader della CSU Franz Josef Strauss. «In caso contrario, la bandiera europea scomparirà dai cieli». Con l'aiuto della politica, nel dicembre 1970 è stata fondata Airbus, una cooperazione franco-tedesca e concorrente dei costruttori aeronautici statunitensi Boeing e McDonnell Douglas, all'epoca dominanti. Oggi Airbus è leader di mercato nel settore degli aerei passeggeri, con circa 15.000 velivoli in servizio in tutto il mondo. Questo successo è possibile anche nel campo dell'IA?

Con Mistral AI di Parigi, l'Europa ha almeno un attore nel campo dei modelli linguistici. Il suo cofondatore Arthur Mensch ha esortato l'UE a accelerare i tempi in un'intervista a SPIEGEL. Anche nel campo dell'IA è possibile non diventare una semplice colonia degli Stati Uniti: «Possiamo farcela, dobbiamo farcela. È in gioco la capacità di decidere del nostro destino». L'esempio di Deepseek dimostra che la corsa allo sviluppo dell'intelligenza artificiale è ancora lunga. Quando il modello linguistico cinese è stato lanciato sul mercato un anno fa, i suoi sviluppatori hanno dimostrato che è possibile realizzare applicazioni di IA competitive anche con un budget limitato. I talenti necessari esistono anche in Europa, come dimostra l'esempio del fondatore di Mistral, Mensch. Ha lasciato Google per creare in Europa un'alternativa ai leader americani dell'IA OpenAI e Anthropic. Il problema dell'Europa è che crede alla narrazione del proprio declino. Afflitta da debolezza economica e agonia politica, non riesce a trovare un messaggio positivo.

Ma a ben guardare, è Trump a perdere forza.

All'esterno può sembrare un gigante, ma a un esame più attento sta perdendo sostegno. La sua politica è profondamente impopolare negli Stati Uniti. La sua età sta avendo un impatto sempre più forte. E il suo stile politico è così ripugnante che persino i suoi alleati in Europa gli stanno voltando le spalle. Trump vuole rafforzare l'estrema destra in Europa per indebolire l'UE. Ma i fan di Trump, come la leader del gruppo parlamentare AfD Alice Weidel o Le Pen a Parigi, stanno prendendo le distanze da lui da quando ha attaccato la Groenlandia: capiscono che Trump è tossico per loro in questo momento. Resta da vedere se questa distanza sarà duratura. Le Pen e il suo pupillo Jordan Bardella si sono fatti fotografare con orgoglio insieme a Charles Kushner, ambasciatore degli Stati Uniti in Francia e padre del genero di Trump, Jared. Weidel ha un cappellino MAGA nel suo ufficio al Bundestag ed è stata profondamente onorata quando, lo scorso febbraio, il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance le ha concesso un'udienza a margine della Conferenza sulla sicurezza di Monaco. Negli Stati Uniti, agli eventi del movimento MAGA ama partecipare un ospite dell'AfD. Ora improvvisamente non si vuole più far parte del fan club di Trump? Per i partiti europeisti, la politica di avvicinamento alla destra di Trump, portata avanti per anni, rappresenta una grande opportunità. La linea anti-immigrazione dell'AfD può attrarre molti elettori, e la sua critica alla burocrazia e al politicamente corretto può entusiasmare molti cittadini. Ma i tedeschi vogliono davvero vedere al potere un partito che simpatizza con un presidente degli Stati Uniti che vuole trasformare l'Europa in un servitore degli Stati Uniti?

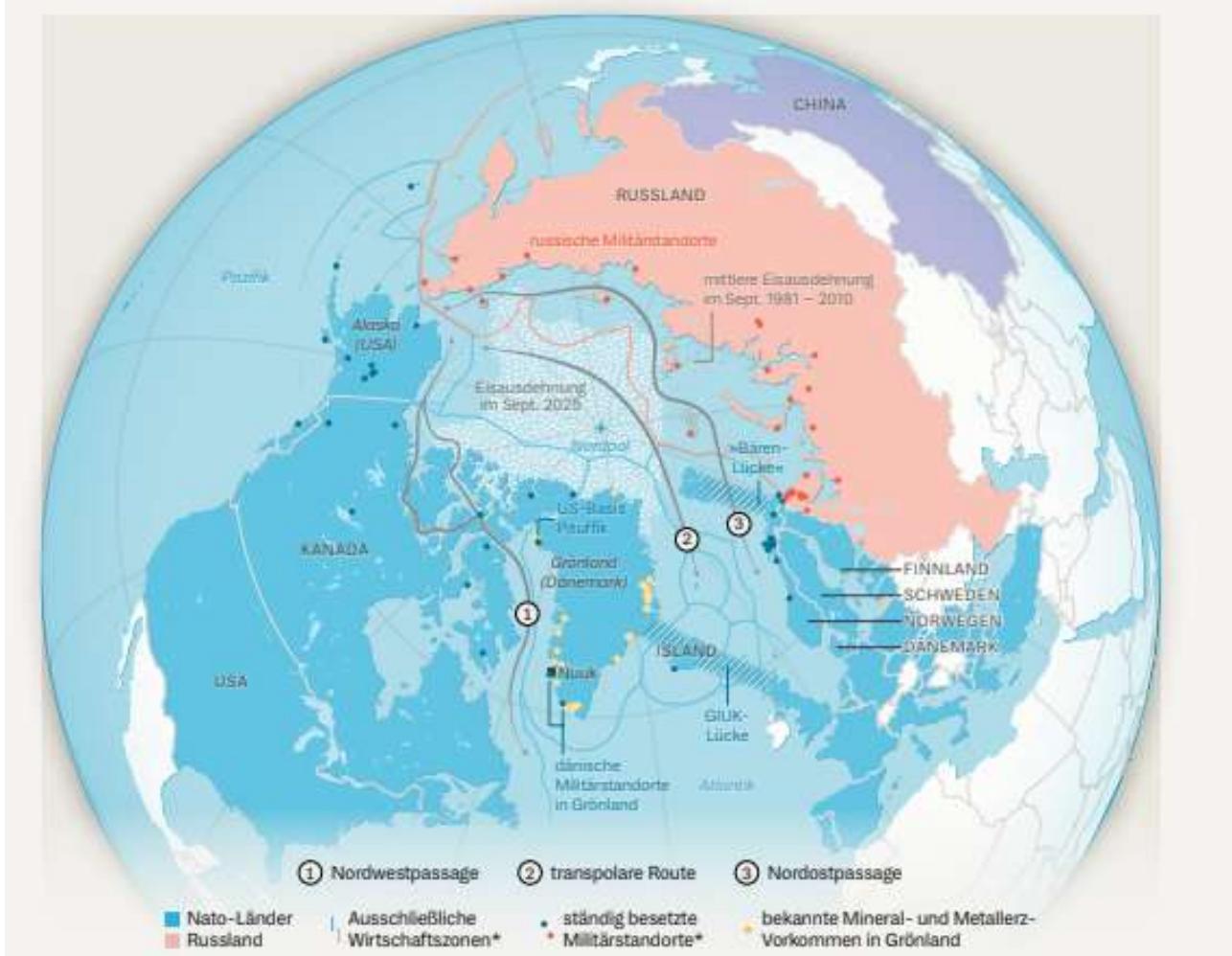
Non c'è solidarietà tra i nazionalisti, e l'AfD sta imparando questa lezione. «Quello che forse non tutti hanno considerato è che i tedeschi nel complesso guardano con grande scetticismo a ciò che fa Trump», afferma

timidamente uno stratega dell'AfD. L'esempio del primo ministro canadese Mark Carney mostra come un politico liberale sia stato portato al potere dall'avversione degli elettori nei confronti di Trump. L'Europa sta attraversando la fase più pericolosa dalla fine della Guerra Fredda, questo è fuori discussione. Non ci vuole molta fantasia per immaginare come il continente stia precipitando nel baratro. Come, minato dall'interno dai nemici dell'Europa, stia perdendo terreno dal punto di vista economico. E senza l'aiuto degli Stati Uniti sia in balia dell'appetito di potere di Putin. Ma l'UE sarebbe ancora abbastanza forte da prendere in mano il proprio destino. Deve solo volerlo. E non deve mettersi i bastoni tra le ruote, come ha fatto mercoledì con il voto sull'accordo Mercosur. Ciò significa innanzitutto abbandonare l'illusione che gli Stati Uniti di Trump siano ancora un partner, per quanto doloroso possa essere, soprattutto in considerazione dell'Ucraina.

Se l'Europa si oppone davvero a Trump, è molto probabile che egli dichiari l'Ucraina un problema europeo e sospenda il sostegno degli Stati Uniti all'Ucraina. Gli europei dovranno allora negoziare con Putin, insieme al governo di Kiev, e decidere se hanno i mezzi e la forza per continuare la guerra. Uno dei compiti dell'autonomia è anche quello di valutare realisticamente il proprio potere. Il mondo dell'inizio del XXI secolo ricorda quello della fine del XIX secolo. Un insieme di blocchi di potere che non si fidavano l'uno dell'altro e la cui rivalità sfociò nella catastrofe della Prima e della Seconda guerra mondiale. Ma la storia non è un destino e non deve necessariamente ripetersi. Proprio come Trump sta distruggendo le fondamenta dell'ordine mondiale liberale, nel gennaio 2029 potrebbe entrare alla Casa Bianca un presidente che apprezza il valore delle norme e delle partnership. Fino ad allora, l'Europa dovrà convivere con il mondo che Trump ha creato. L'Europa deve fare entrambe le cose: sperare in un mondo diverso e affermarsi in quello reale.

Grönland im Fokus der Weltöffentlichkeit

Ein Blick auf den Globus verrät, warum die riesige Arktisinsel so wichtig ist – für die Nato und für Donald Trump.



Posizione

La Groenlandia è grande circa sei volte la Germania. Tuttavia, vi vivono solo circa 57.000 persone. L'isola artica appartiene alla Danimarca, ma gode di uno status di autonomia e non è membro dell'UE. Insieme alla sua ex potenza coloniale, la Groenlandia fa parte della NATO. Il Consiglio artico riunisce tutti i paesi che si affacciano sulla regione. Il suo compito è quello di coordinare questioni relative alle rotte commerciali o alla protezione dell'ambiente. Tuttavia, a causa delle tensioni tra la Russia e la NATO, il suo lavoro è fortemente limitato. La Germania e la Cina hanno lo status di osservatori, inoltre sono rappresentati gruppi indigeni come gli Inuit e i Sami.

Esercito

Gli Stati Uniti considerano l'isola un luogo importante per la loro difesa missilistica, poiché da lì è possibile individuare i missili che sorvolano il Polo Nord. La Russia intende rafforzare la sua presenza nella regione. Dal punto di vista militare, sono importanti il cosiddetto GIUK Gap, che prende il nome da Groenlandia, Islanda e Regno Unito (UK), e il "Bear Gap" tra la Norvegia, l'Isola degli Orsi e le Svalbard. Attraverso questi stretti la Russia può raggiungere l'Atlantico. La NATO teme che, in caso di guerra, i sottomarini russi potrebbero bombardare l'Europa da ovest e interrompere le vie di rifornimento dagli Stati Uniti.

Economia

Circa l'80% della Groenlandia è coperto dai ghiacci, solo le coste sono in gran parte prive di ghiaccio. Il riscaldamento globale sta sciogliendo i ghiacci sia in mare che sulla terraferma, favorendo la navigazione e l'estrazione di materie prime. Il traffico marittimo attraverso l'Artico è in aumento da anni. Con il Passaggio a Nord-Est e il Passaggio a Nord-Ovest, nonché la rotta transpolare, esistono tre possibili rotte commerciali per attraversare l'Artico da un oceano all'altro. La Cina e la Russia stanno cercando di creare una "Via della Seta polare". Si ritiene che la Groenlandia disponga anche di grandi giacimenti di materie prime. Oltre al petrolio, si tratta principalmente di terre rare.